

Alza il sipario! Chiudi la tenda! - Le prestazioni della dignità umana.....

....sul palcoscenico della Corte costituzionale federale.

Una posizione di Diana Aman.

Dal 2004 le persone colpite soffrono a causa della riforma dello stato sociale, introdotta con lo slogan Hartz-IV nel governo Schröder rosso-verde, che ha portato ad una massiccia espansione del settore del lavoro temporaneo e a bassa occupazione. Ciò significa che non solo i beneficiari di prestazioni Hartz IV sono interessati, ma anche indirettamente e spesso inconsapevolmente tutti i dipendenti - almeno fino alla classe media.

Secondo il nuovo paradigma della "promozione ed esigente", le persone dovrebbero ora essere educate alla cosiddetta responsabilità personale e respinte il più rapidamente possibile dal ricevere le prestazioni sociali nel mercato del lavoro. A tal fine, non solo è stato minacciato, se necessario, il ritiro delle prestazioni sociali, ma anche i tagli sono stati effettuati su vasta scala. Un milione di sanzioni all'anno, di cui quasi diecimila sanzioni totali, in parte con l'abolizione delle spese di riscaldamento e di alloggio. Queste norme sanzionatorie, che sono legalmente stabilite nel diritto sociale ai sensi dell'articolo 31 del SGBII, sono state finalmente sottoposte alla Corte costituzionale federale per l'esame giuridico dopo oltre 15 anni di pratica esecutiva. E questo anche solo perché gli attivisti con un impiego oltraggioso lo avevano combattuto contro tutte le avversità.

Alza il sipario!

Ciò che è stato letto per il pubblico nella sentenza del 5.11.19 conteneva molto più esplosivo del fatto che "le sanzioni sono in parte incostituzionali", come è stato per lo più diffuso dalla stampa. Così Hartz-IV è anche minimizzato a posteriori dai media e presentato come se fossero necessarie solo alcune piccole revisioni. Le sanzioni non solo sono state dichiarate parzialmente incostituzionali nella lettura, ma in linea di principio sono state completamente criticate! La gravità dell'incostituzionalità della legge è stata chiaramente affermata: "Sarebbe contrario al requisito non relativizzabile dell'inviolabilità (della dignità umana, A.d.d.V.), se fosse garantito solo un minimo inferiore a quello che il legislatore ha già standardizzato come minimo" (numero marginale (Rn), sentenza testo 119) e "da un punto di vista costituzionale è piuttosto importante che il limite inferiore di un minimo umano di sussistenza non sia sceso al di sotto". (paragrafo 122) In sostanza, è anche molto semplice.

Come dovrebbe essere possibile accorciare dal minimo è facile rispondere: per niente! Un minimo è già il minimo.

Tuttavia, il problema non è un problema di semplice logica, ma di una società così avvelenata da

una dottrina del lavoro da non voler riconoscere che uno Stato sociale deve garantire un minimo di sussistenza per ogni persona bisognosa, anche se la colpa è dello stesso bisogno. Il BVerfG deve quindi affermare anche nel suo giudizio: "Il requisito dello Stato sociale (.....) conferisce al legislatore il mandato di garantire effettivamente un livello minimo di sussistenza degno della dignità umana". (RN 118) Questo diritto "appartiene a tutti, è sostanzialmente indisponibile (.....) e non si perde nemmeno a causa di presunti comportamenti "indegni" (.....) e non può essere negato nemmeno a coloro che devono essere accusati della colpa più grave. Il principio dello Stato sociale richiede precauzione e assistenza da parte dello Stato anche per coloro che sono portatori di handicap (.....) a causa di debolezza o colpa personale, incapacità o svantaggio sociale. (RN 120)

Dopo parole così chiare, la discussione avrebbe potuto effettivamente concludersi. Da questo momento in poi, ogni disoccupato avrebbe avuto il diritto di rifiutare i cattivi salari e il cattivo lavoro. Qui si è aperta la porta per entrare in una nuova era di dignità umana!

Ma il BVerfG - anche se si contraddice nel seguito - ha sbattuto di nuovo questa porta. Non potrebbe portare a termine completamente la conseguenza della Legge fondamentale.

Così, infine, restringe nuovamente il proprio giudizio con diverse giustificazioni, che non derivano dalla giurisdizione stessa, ma da un consenso sociale e neoliberale, secondo il quale ognuno deve provvedere da solo al proprio sostentamento e deve accettare per esso anche ogni attività lucrativa. Così si dice infine: Il legislatore persegue un obiettivo legittimo con il §31. (RN 13/) Cioè, superare il proprio bisogno di aiuto.

Ogni contribuente che lavora sarà grato al BVerfG per questa svolta nella decisione. Perché così semplicemente e naturalmente sembra che l'onere fiscale dei cittadini debba essere risparmiato e che il requisito dello Stato sociale possa tuttavia essere solo un diritto subordinato dietro la responsabilità personale. Così sia la SPD, Hubertus Heil, sia la CDU/CSU con diversi rappresentanti, sono lieti che il tribunale li sostenga nella premessa di base di poter chiedere la cooperazione.

Il BVerfG è quindi in ritardo rispetto alle proprie dichiarazioni e concede infine al legislatore una riduzione del 30% dell'aliquota ordinaria. Sebbene tali sanzioni siano ancora soggette a condizioni elevate, esse sono finalmente tollerate come mezzo legittimo per esercitare pressioni. "La riduzione del 30% dei benefici del requisito dello standard autorevole di cui al § 31 a (.....) non è costituzionalmente discutibile nell'importo. (punto 159) Tuttavia, solo se le riduzioni sono più a discrezione del dipendente del centro per l'impiego e non sono imposte se possibile. Finora è stato chiesto ai colleghi di eseguire le sanzioni in modo coercitivo. Ora si deve esaminare se in tal modo si sviluppano difficoltà speciali, deve sentire il relativo anche verbalmente (fino ad ora che è stato sufficiente per iscritto) e una ragione attivamente recuperare il ritardo (finora non necessariamente). Anche le sanzioni non possono più essere imposte per un periodo di tre mesi,

ma devono essere revocate se l'interessato può dimostrare di avere il dovere di cooperare. In questo modo si tiene maggiormente conto della responsabilità del singolo individuo di respingere nuovamente la sanzione per mantenere il livello minimo di sussistenza nella sua interezza. Resta da vedere quali saranno riconosciute come difficoltà speciali.

Tutte le altre sanzioni sono state pubblicamente respinte dal tribunale e si sono dimostrate irragionevoli e incompatibili con la Legge fondamentale. Una "riduzione del 60% dei benefici del relativo requisito standard del 60% non è compatibile con la Legge fondamentale (.....) in questo grave importo". (par. 189) Ciò vale, naturalmente, in primo luogo e soprattutto per la privazione totale. (marginale 201)

Anche l'urgenza e la gravità del comportamento scorretto della prassi precedente è emersa chiaramente quando il BVerfG ha chiesto la modifica con effetto immediato. Fino alla revisione della legge, si applicherà una disposizione transitoria in base alla quale tutte le sanzioni attualmente superiori al 30% saranno limitate e non potranno essere imposte nuove sanzioni superiori al 30%. Non è stata fissata una scadenza per un nuovo regolamento.

Dopo la lettura del giudizio, si ha avuto l'impressione che il BVerfG si fida del legislatore con abilità magiche. Sono stati incoraggiati nell'atteggiamento di base di promozione ed esigente, ma poi volevano sapere che i fondi erano limitati. Al massimo sono stati lasciati con una spada di legno levigato giù con la sanzione limitata del 30% e così abilmente tirato fuori dalla faccenda. La contraddizione di fondo tra l'esigenza dello Stato sociale e la volontà di allontanare le persone dal loro riferimento sociale sarebbe ora lasciata al legislatore.

Con un po' di creatività si potrebbe ora immaginare un nuovo disegno di legge che, ad esempio, aumenterebbe l'aliquota normale in generale e poi la ridurrebbe al minimo con un taglio del 30%, invece che sotto di essa come prima. Oppure si potrebbero considerare i risultati della psicologia motivazionale, secondo la quale è molto più interessante poter mantenere un reddito aggiuntivo invece di rinunciarvi nuovamente per la maggior parte del tempo. Allo stesso modo si potrebbero considerare anche gli interessati come competenti a decidere meglio del proprio stile di vita e delle loro prospettive di uno strano collega nel centro per l'impiego, in modo che si conceda una promozione, che il riguardante ritiene necessaria. Questo non succede quasi mai nella pratica! Al contrario, le persone vengono messe in misure inutili e un esperto informatico vuole ricevere un corso di base sul PC.

Anche si potrebbe diventare giusto con un po' di buon senso il fatto che - contrariamente al canto eterno sulla mancanza di specialisti - su milioni di persone in cerca di lavoro in realtà solo migliaia di posti liberi venire, in modo che si dovrebbe capire tuttavia volte che alcuni rimarranno con questo viaggio a Gerusalemme sempre nel sistema sociale. Anche l'infinitesimale numero di persone che sono davvero restie a lavorare per qualsiasi motivo potrebbe essere tollerato. Questo certamente farebbe risparmiare risorse. Con la presente, questo è dato al legislatore in arrivo. E finora il giudizio è anche un grande successo per molti e meglio di quanto ci si fosse già inclini ad

aspettarsi. Offrirebbe un sacco di buon potenziale.

Quanta sofferenza sarebbe stata risparmiata alla gente in 15 anni, il governo non si sarebbe lasciato trascinare in quel momento in leggi così basilari e diverse. Il sollievo deve essere enorme!

Così la dignità umana e la Legge fondamentale hanno avuto la loro breve apparizione sul palcoscenico della Corte costituzionale federale. Dovremmo ricordarglielo ancora una volta e tenerlo con veemenza. Perché ciò che è rimasto nascosto è ancora radicalmente criticabile.

Tenda chiusa!

Il BVerfG ha raggiunto un equilibrio tra la Legge fondamentale e la concezione prevalente della giustizia e ha quindi mantenuto un rapporto teso, che dovrà continuare a muoversi socialmente.

Ne consegue anche che sia Katja Kipping (a sinistra) accoglie con favore il giudizio come un salto di qualità, sia Katja Kipping (a sinistra), e allo stesso tempo il ministro dell'occupazione (SPD) guarda al futuro con maggiore attenzione. Si potrebbe dire: a giudizio di tutti c'è qualcosa per tutti.

E soprattutto ciò che non è stato letto pubblicamente dovrebbe rendere molto felice il governo federale. Ma non sono necessari poteri magici!

L'orientamento del BVerfG è chiaro: differenziare maggiormente tra il trattamento dei disoccupati disposti a lavorare ma con disabilità e quelli che non sono disposti a lavorare. Le persone che sono disposte a lavorare sono ora soggette a un mandato di protezione molto più elevato da parte dello Stato, ma le persone che si suppone non siano disposte a lavorare potrebbero essere vittime di rappresaglie ancora maggiori.

Il legislatore è stato lasciato con molte opzioni a sua disposizione per fare il suo male in segreto. Ad esempio, sono state incorporate alcune formulazioni che conferiscono al legislatore un discutibile potere di definizione a suo favore:

Da un lato, è in linea di principio compatibile con la Legge fondamentale di obbligare le persone a partecipare in modo ragionevole. (punto 138) Tuttavia, ciò che è ragionevole in questo caso non è chiaramente definito, ma è lasciato alla discrezione dei centri per l'impiego. Perché "tali doveri di cooperazione sono costituzionalmente inoppugnabili, in particolare se sono diretti direttamente al raggiungimento del proprio reddito. Ma questo vale anche per i doveri il cui adempimento non genera direttamente un reddito, ma che si riferiscono indirettamente all'integrazione nel lavoro.....". (Rn141) Non serve a molto se il BVerfG lo limita un po' più tardi: "D'altra parte, sarebbe incostituzionale imporre requisiti di partecipazione che non sono adeguati fin dall'inizio per riportare le persone, almeno indirettamente, ad un'attività lavorativa; gli obblighi di collaborazione non devono essere abusati nella pratica per il paternalismo, l'educazione o il miglioramento". (par. 141) Ma chi vuole poterlo distinguere in modo così preciso? La misura, spesso prescritta per abitudine

l'interessato a una routine quotidiana regolare o per alzarsi presto, serve ora all'integrazione indiretta nel mondo del lavoro o si tratta di una pratica educativa inammissibile? Quale dipendente del centro per l'impiego ammetterebbe mai che non si tratta dello scopo dell'integrazione nella vita lavorativa?

In secondo luogo, il passaggio sulle prestazioni complementari in natura non è chiaro. Queste sono chiaramente criticate nella loro forma attuale. Ma "costituzionalmente (.....) il principio secondo cui il legislatore fornisce prestazioni supplementari sotto forma di prestazioni in natura (....) non può essere contestato". (Rn 196) Si apre così di nuovo un grande spazio per eventuali buoni pasto o altre forme di molestie.

Poi improvvisamente il paragrafo, in cui è tollerata anche una riduzione del 60%, contraddice completamente il tenore di base di quanto detto finora: "Se questo (l'obiettivo di superare il bisogno di assistenza) può essere dimostrato in modo caricabile, il legislatore può prevedere una sanzione particolarmente dura per la penetrazione delle lesioni da obbligo ripetuto anche nel caso di eccezione". (Rn 193) E un passaggio quasi incredibile si trova finalmente alla fine della sezione E, in cui tutto ciò che è stato detto prima scoppia improvvisamente come una bolla di sapone: dal principio di subordinazione degli aiuti di Stato, la corte deduce improvvisamente che l'infondato rifiuto di un'occupazione retribuita, che metterebbe fine al bisogno di aiuto, rende obsoleta la necessità di fatto! Secondo il motto: chi riceve un'offerta di lavoro, in linea di principio, non è più da considerarsi bisognoso. E chi non è bisognoso, il benessere dello Stato sociale non ne ha più diritto. Pertanto: "Se una tale attività lucrativa che assicura effettivamente l'esistenza e (.....) ragionevole senza motivo importante (....) viene deliberatamente rifiutata, (....) deve quindi essere giustificata una revoca completa delle prestazioni. (par. 209) Un giro di applausi per la più notevole, creativa interpretazione del bisogno!

Questo ritiro non sarebbe più nemmeno più regolato da una regolamentazione sconcertante, come prima, in cui il rifiuto di un lavoro potrebbe prima essere ridotto del 30 per cento, poi del 60 per cento e poi solo del 100 per cento, ma potrebbe, nel vero senso della parola, passare da 0 a 100. Qual è stato il significato storico delle leggi dello stato sociale? Proteggere le persone dallo sfruttamento sul mercato del lavoro capitalista? Siamo molto lontani da questo. Oggi, al contrario, si tratta proprio di costringere le persone a entrare in questo mercato del lavoro, e questo non ha cambiato la decisione del BVerfG.

Dove, da dove?

Come sono state effettivamente esaminate le sanzioni prima del BVerfG e cosa si può dedurre dalla decisione futura?

Senza Ralph Boes e la sua perseveranza nel resistere a Hartz-IV, questo giudizio non sarebbe stato certamente raggiunto. Già nel 2011 ha iniziato a rifiutarsi di entrare nel mercato del lavoro scrivendo in una lettera dolosa: "Da oggi, mi oppongo apertamente a qualsiasi imposizione statale

per accettare un'offerta di lavoro che mi sembra assurda o per seguire regole assurde impostemi dall'ufficio. Respingo in ogni modo anche la fissazione sul 'lavoro retribuito' che la realtà si è da tempo dimostrata illusoria". In sostanza, ciò ha aperto la strada all'azione legale a causa delle sanzioni del 100 per cento che le sono state imposte in serie. Infine è stato finanziato e compilato un parere giuridico su questa azione, che dimostra l'incostituzionalità delle sanzioni nel modo più chiaro e che è stato reso pubblico. Ma nei processi di Ralph Boes, tutti i giudici si sono rifiutati di sottoporli al BVerfG. Tuttavia, anche una persona di Erfurt colpita dalle sanzioni ha utilizzato il modello di causa e l'ha presentato al Gotha Social Court, che alla fine ha presentato il disegno di legge del giudice. Ci sono voluti sei anni dalla preparazione della perizia fino alla pronuncia del giudizio. Anche verso la fine, il governo federale ha cercato di impedire il processo dinanzi al BVerfG lasciando che uno studio legale trovasse l'errore formale che il Tribunale sociale Gotha probabilmente non ha usato la propria condanna, ma una bozza di un'iniziativa popolare di base di reddito da Internet. (cfr. le osservazioni sull'audizione, Kanzlei Redeker/Sellner/Dahs).

Per riassumere: il giudizio è un grande successo per tutti i disoccupati che sono disposti a lavorare e a cui può anche essere impedito di integrarsi nella vita lavorativa a causa di malattie o difficoltà sociali.

Da questo punto di vista, attutisce le grandi sofferenze che sono state causate in modo insensato e illegale per più di 15 anni.

Ci si deve chiedere chi deve rispondere in questa sede. Come si possono riparare i danni arrecati a milioni di persone?

Ma la società avrà certamente bisogno di tempo per ammetterlo. La disoccupazione è ancora uno stigma moralmente grave ed è considerata autoinflitta.

Ma il giudizio apre la possibilità di ripensare la nostra società. A tal fine basterebbe prendere sul serio anche solo i diritti fondamentali da tempo garantiti, che il BVerfG - nonostante le proprie contraddizioni nella sentenza - ha chiaramente sottolineato: I diritti fondamentali non sono disponibili e non sono legati ad un pagamento anticipato. Ognuno ha diritto ad un'esistenza dignitosa e non deve prima guadagnarla.

Ancora oggi il BVerfG giudica in modo incoerente sulla base di un'etica del lavoro obsoleta. Ma il seme è stato gettato per superare ad un certo punto le riserve che ostacolano una società basata sulla fiducia, sulla libertà dell'individuo, sull'autodeterminazione e su un concetto di lavoro che non mira all'acquisizione per se stesso, ma a soddisfare i bisogni della sua controparte. Ciò richiede una nuova comprensione del lavoro e un diritto indisponibile a vivere dignitosamente. Il BVerfG ha già notevolmente rafforzato quest'ultimo. Il primo è ancora in sospeso.

Tutte le denunce di Ralph Boes contengono quindi non solo il suddetto parere legale, che è stato ora trattato a Karlsruhe, ma anche la prima richiesta di sottoporre la seguente domanda al BVerfG:

"Il CONCETTO LAVORO presentato dal Centro per l'impiego e la definizione dell'interesse del pubblico in cui il Centro per l'impiego misura il valore del lavoro rendono giustizia alla natura del lavoro, al suo vero beneficio per la società, al rispetto della dignità umana e al diritto al libero sviluppo della personalità?

Spostare questa domanda sarà il compito di domani. Anche se non porta alcun guadagno. Ma ha chiaramente senso!

+++

Grazie all'autore per il diritto di pubblicare l'articolo.

+++

Fonte dell'immagine: [nitpicker](#) / otturatore

+++

KenFM si sforza di ottenere un ampio spettro di opinioni. Gli articoli di opinione e i contributi degli ospiti non devono necessariamente riflettere il punto di vista editoriale.

+++

Ti piace il nostro programma? Informazioni sulle opzioni di supporto possono essere trovate qui: <https://kenfm.de/support/kenfm-unterstuetzen/>

+++

Ora puoi sostenerci anche con i Bitcoins.

